

Emergenza profughi



Il piano messo a punto dal ministro Boniver oggi sarà sottoposto ad Andreotti
Carabinieri di pattuglia sui pescherecci
Martelli polemico: «Ma non vi facevano pena?»

Un mercantile per rimpatriarli

Linea dura del governo, porte chiuse agli albanesi

Il governo italiano rimpatrierà i circa 700 albanesi arrivati nei giorni scorsi a bordo di zattere, soccorsi e ora in attesa di mettere piede a terra in molti porti della costa adriatica. Il piano, messo a punto ieri, a palazzo Chigi, nel corso di un vertice, ha solo bisogno dell'approvazione di Andreotti. La darà questa mattina. Polemico Martelli: «Ma gli albanesi non vi facevano tanta pena?».

FABRIZIO RONCONI

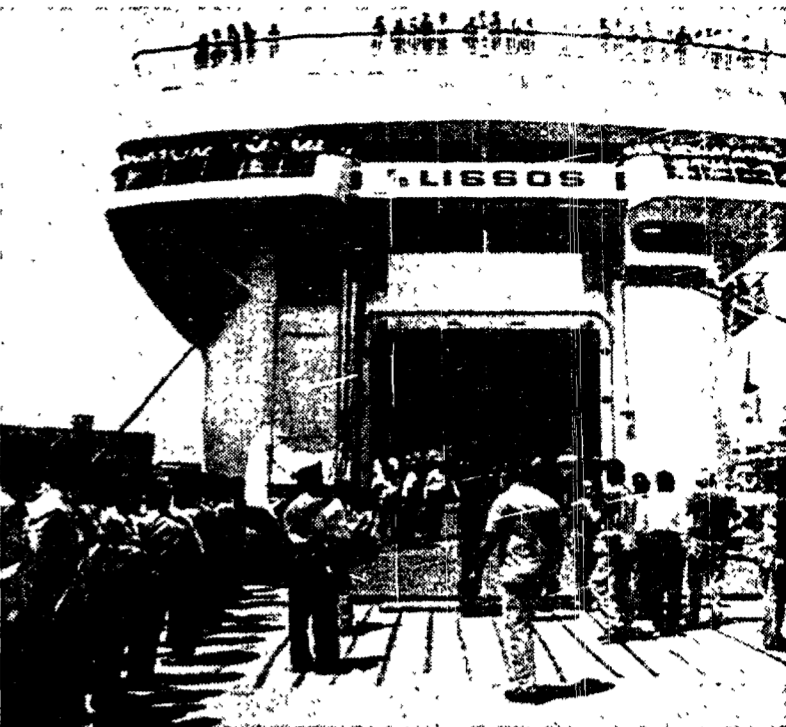
ROMA. Fine di ogni pietà: vogliono riportarli a casa, gli oltre 700 albanesi che aspettano di sbarcare in molti porti della costa adriatica. E c'è già un piano: il mercantile per rimpatriarli. Ma gli albanesi non vi facevano tanta pena?». Il vertice è servito anche a cercare un'altra soluzione: impedire che zattere colme di profughi possano continuare a spuntare sugli orizzonti italiani. Il fonogramma spedito a tutti i prefetti delle città costiere, «tirare in salvo solo i profughi che stanno morendo», può non bastare. O, comunque, è troppo discrezionale. La gente di mare, infatti, ha regole morali piuttosto forti, e chiunque chieda assistenza, tra le onde, va aiutato. La soluzione, perciò, è che a decidere di lasciare le zattere alla deriva, siano altri. I carabinieri, per esempio. E' un'idea discussa anche dal ministro della Difesa, Virginio Rognoni, e a Palazzo Chigi girava con una certa insistenza. L'idea è questa: i militari del-

l'Arma potrebbero essere imbarcati a bordo di pescherecci. Motovedette cammuffate. Potrebbero accostare le zattere e controllare. E non solo: potrebbero anche agganciare i natanti e trainarli più a largo, di nuovo verso l'Albania. Il parere di Andreotti è decisivo anche per questo, bizzarro piano. Ad Andreotti, tuttavia, il ministro Boniver chiederà anche un consiglio: sull'altro fronte dell'emergenza. Il programma di redistribuzione dei 12 mila profughi già ospitati in Puglia e Basilicata sta procedendo, infatti, con estrema lentezza. Le «ordinanze prefettizie» risolvono poco. Emblematici, i rifiuti di Tarquinia (Roma), «e le potete tenere», e dell'Umbria. A Narni (Terni) volevano spedire 2000, di albanesi. Non ci sono riusciti. A mezzogiorno, l'Assessorato regionale alla Protezione civile, Carlo Gubbini, afferma: «Non se ne parla. Ne accettiamo non più di 500...». Trattativa. Poi, l'accordo, alle sei di pomeriggio: per soli 650 profughi. E' così che va avanti il piano di redistribuzione. Con trattative difficili e lente, e per il governo, ogni giorno che passa, è un giorno in meno verso la data del 15 luglio, quando tutti gli albanesi rientreranno nella «legge Martelli». E' imbarazzante pensarci, ma, insomma, forse qualche rappresentante del governo sta anche considerando che, tutto sommato, per uscire, almeno ufficialmente, dall'emergenza, l'im-

portante è arrivare alla mezzanotte del 15 luglio. Un minuto dopo la mezzanotte, i 28 mila albanesi presenti potranno essere trattati come tutti gli altri immigrati: potrà restare chi avrà un lavoro o chi sarà in possesso di un foglio con su scritto: «Esule politico», «Regular», o «clandestino», fantasma. Ma di fantasmi, in fondo, ce ne sono già migliaia. Se la «mia legge 39 fosse stata applicata subito», dice il vice-presidente del Consiglio, Claudio Martelli, «non ci troveremo in queste condizioni». Il comunicato di Martelli è piuttosto interessante, e merita di essere riportato, quasi integralmente: «Mentre partiti, stampa e opinione pubblica si abbandonano a un'improvvisa e assolutamente plateale commozione, io avevo avvertito per tempo che l'esodo degli albanesi, se affrontato fuori dalla legge, ci avrebbe causato guai a non finire. Adesso, a quattro mesi, dall'insorgere

dell'emergenza, il ministro Boniver si trova di fronte a un muro di indifferenza e di rifiuti. Le regioni che avevano concordato un piano per la redistribuzione dei profughi vengono meno ai loro impegni. Le condizioni dei profughi peggiorano, aumentano i casi di intolleranza, loro continuano ad essere protagonisti di casi di violenza». Sono parole dure ed eloquenti: spiegano la linea del governo. Ci sono anche altri segnali: espulsi cinque profughi. Erano ospitati nella tendopoli «San Marco» di Bari: indesiderati. Vanno via accompagnati dal commento di un funzionario della prefettura di Roma: «Teppisti e delinquenti...». Ci saranno anche brave persone, tra i profughi, ma ci sono anche un mucchio di teppisti e delinquenti...». Voci, in parte, confermate. Dicono che la maggior parte degli albanesi in attesa di sbarcare nei porti della costa adriatica, siano ex de-

tenui. Scarcerati in fretta. L'indizio: quasi tutti sono senza la cintura dei pantaloni e senza i lacci delle scarpe. L'ipotesi non è certa, ma credibile, e comunque conferma la gravità dell'emergenza. Il senatore del Pds Andrea Margheri ha chiesto al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, di discuterne nella seduta di martedì prossimo. Se non sarà troppo tardi. Cervetti e Minucci, responsabili del governo ombra del Pds per la Difesa e il Lavoro, accusano il governo «di gravi ritardi ed evidenti confusioni. Servono, invece, tempestività e coerenza con la «legge Martelli» e nei rapporti con le regioni». Serve, però, anche l'intervento della Cee. Ha chiesto Lorella Caponi, presidente del Forum delle comunità europee: «Il problema albanese è un problema europeo, la Comunità non può essere italiana». Due ore dopo, da Lussemburgo, una prima risposta.



Il traghetto greco «Lissos» nel porto di Ancona. In basso, un gruppo di profughi albanesi saluta dagli oblò della nave «Lato»

Intesa italo-albanese

De Michelis porta miliardi e strappa a Tirana un nuovo impegno a bloccare le fughe

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

TIRANA. Stop all'esodo. Il ministro degli Esteri, De Michelis è volato ieri a Tirana con un pugno di miliardi in mano e per far dimenticare il passato, le facilitazioni sommate alle frontiere, il volto truce del regime stalinista. De Michelis, che in poche ore ha incontrato le massime autorità albanesi, dal presidente Ramiz Alia al nuovo capo di stato Jili Bufi, ha promesso soldi e forti appoggi politici. L'Italia sostiene in pieno il processo di rinnovamento in corso nel Paese delle aquile, si candida ad essere il padrino politico dell'Albania nelle sedi internazionali. «L'Albania merita un segnale di forte fiducia - ha esordito il ministro degli Esteri -; siamo disponibili a partecipare sia ai rischi che ai costi. Tirana merita un forte immediato appoggio politico per il completo inserimento nell'Europa». E subito dopo ha snocciolato le cifre dell'impegno italiano: in pochi giorni a Tirana arriveranno 60 miliardi, trenta in regalo, l'altra metà sono crediti agevolati. Ventotto miliardi saranno investiti in alimentari, 2 in medicinali, gli altri 30 in materie prime e semilavorati che permetteranno alle fabbriche albanesi paralizzate da un mese di scioperi di riprendere il lavoro. Entro breve sarà definito il piano triennale '92-'94 di collaborazione economica. L'Italia intende acquistare energia. E qui a Tirana ci sono i tecnici dell'Eni interessati alla ricerca del petrolio. Sul piano politico piena fiducia al «nuovo corso» di Tirana. De Michelis è certo che fin dalla prossima riunione della Cee che si tiene a Berlino la settimana prossima, Tirana sarà accolta nell'organismo europeo. Di qui la strada sarà spianata per rompere definitivamente l'isolamento. L'Albania, sempre grazie allo sponsor italiano, potrà affacciarsi alla Banca per la ricostruzione dell'Est. Al Fondo monetario internazionale, al consiglio d'Europa, al gruppo dei ventiquattro che gestisce i fondi per i paesi dell'ex blocco comunista. E ancora si guarda alla Pentagonale e alle sedi di confronto dei paesi atlantici.

Nessuno prende decisioni, la tensione è in aumento

Ancona, chiusi a bordo e i turisti vogliono partire

L'Italia degli spot pubblicitari, ricca e generosa, meta agognata, sogno dei sogni, non c'è più. Questa volta mette in mostra carabinieri e poliziotti. Gli albanesi, chiusi a chiave nei saloni dei traghetti greci che sono arrivati ad Ancona con 373 di loro, dietro i doppi vetri degli oblò ieri hanno gridato per ore alzando le mani in segno di vittoria. Ma sono stanchi, distrutti, disperati e minacciano di lasciarsi morire.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

ANCONA. Questa volta, al porto sotto un sole da canonico, ci sono solo carabinieri, poliziotti, le guardie di un istituto privato, alcune ambulanze e un gruppo di crocerossine con un paio di medici. Ma la gente, la gente commossa, ammicchiata dal dramma dei profughi e disposta ad aiutare in ogni modo chi arriva in condizioni disperate, non c'è più. L'idillio, la commozione, la pena per il dramma di tante persone, sono stati spazzati via dalle rivoltate nei campi della Puglia, dagli atti di teppismo considerato di alcuni gruppi di albanesi che, dopo essere arrivati qui in condizioni subumane, chie-

facendosi pagare lussuosi compensi per la traversata da Durazzo a Brindisi, o ad Ancona e Otranto. Si parla poi apertamente, sempre di più, di profughi cacciati dall'Albania perché non in regola con la legge o addirittura di ex detenuti, spediti lontano per risolvere solo alcuni dei tanti problemi di quel povero paese. Ma loro, i profughi, anche qui ad Ancona, continuano a spiegare: «Siamo brava gente, abbiamo soltanto voglia di lavorare e vogliamo rilanciare una vita. Perché non ci volete? Dateci almeno una possibilità. Uno di noi forse sono morti annegati nella traversata. Se non ci accoglierete ci lasceremo morire». Ma il clima, ormai, è completamente cambiato dai giorni terribili di Brindisi. Così, appunto, il porto di Ancona è deserto e tutto sembra soltanto ruotare intorno a problemi burocratici e di diritto internazionale. Insomma, donne e bambini, vecchi e giovani che forse erano partiti pieni di speranza, come pesci in un acquario, gesticolano e si muovono dietro i doppi vetri degli oblò dei tra-

ghetti con i quali hanno raggiunto l'Italia. Non sono stati fatti scendere. Loro lo avevano già capito. I traghetti, come si sa, sono greci: il «Lissos» che è arrivato l'altro ieri con più di cento profughi a bordo; il «Lato» che ne ha imbarcati 97 e il «El greco» che ne ha a bordo 136. Le cifre, inutile dirlo, sono molto approssimative. Nella nottata, però, dovrebbe arrivare un altro traghetto con 88 albanesi a bordo. Tutti, come era avvenuto per i diversi gruppi, erano stati ricuperati in mare, mentre tentavano di raggiungere le coste italiane a bordo di zatteroni di fortuna. I marinai dei traghetti che, ogni giorno, compiono il percorso Ancona-Paros e Corfù, hanno raccontato che gli albanesi sulle zattere erano allo stremo delle forze: affamati, lacrimati, ustionati dai sole e dal salmastoso, senza documenti e senza una lira in tasca. Tutti, un attimo prima dell'attracco ad Ancona, erano stati chiusi nei locali bar dei traghetti e nei grandi locali con le poltrone. La capitaneria di porto, infatti, appena avvertita via radio del

carico extra sulle navi, aveva emanato questa precisa disposizione chiedendo poi immediatamente direttive a Roma. In porto, la polizia e i carabinieri, su invito dei comandanti, hanno operato perquisizioni e, tra gli stracci di alcuni militari albanesi, hanno trovato tre pistole. Si tratta - è stato spiegato - di sette o otto disertori. Se rimpatriati potrebbero, ovviamente, essere persino fucilati. Subito dopo, è cominciato il braccio di ferro che è ancora in corso. Le autorità italiane hanno avvertito i comandanti dei traghetti che potevano ripartire portando in Grecia gli albanesi. I comandanti, invece, si sono rifiutati. Questa gente - hanno spiegato - è disperata. Come reagirà quando si renderà conto che in Italia non sono stati fatti scendere e che le navi stanno dirigendosi verso la Grecia? Potrebbero scoppiare disordini e noi non siamo in grado di garantire la sicurezza dei passeggeri. A questo punto, gli ufficiali greci hanno chiesto una scorta di poliziotti e carabinieri armati. Pareva che la cosa potesse ag-

giustarsi così. Invece, dopo altre consultazioni, si è «scoperato» che i traghetti greci sono anche «territoriali» greco e che, quindi, secondo il diritto internazionale, nessun armato italiano, o meglio nessun «pubblico ufficiale» del nostro paese, poteva essere ospitato a bordo. Così, di nuovo, tutto sospeso. Poi, qualcuno ha pensato alla soluzione delle guardie giurate e ne sono state fatte affluire in porto a decine. Erano armati ma si trattava di «privati». Anche questa soluzione, alla fine è stata bloccata in attesa di ordini da Roma. Gli armatori greci, proprietari dei traghetti, nel frattempo, avevano chiesto alle autorità italiane il rimborso delle spese per il blocco forzato delle navi e i soldi da restituire ai passeggeri che avevano già pagato il biglietto per raggiungere la Grecia. Ma anche in questo caso non è stato trovato nessun accordo. D'altra parte, anche per i passeggeri in attesa forzata, la situazione sta diventando drammatica. Ci sono greci, tedeschi, francesi e italiani, in partenza per le va-

canze, ormai stremati e disfatiti. Un gruppo di greci della «Lato», nel pomeriggio, ha inscenato una manifestazione di protesta che ha avuto momenti drammatici. Sulla poppa del traghetto era stato piazzato uno striscione con la scritta: «Libertà per gli albanesi - I passeggeri». Un poliziotto in borghese ha tentato di staccare lo striscione. Un giovane passeggero greco ha allora scavalcato il parapetto del traghetto, minacciando di gettarsi nel vuoto se gli italiani intervenivano ancora. Gli agenti, così, sono stati costretti alla ritirata. Quando è sceso il sole, la situazione era ancora la stessa. I profughi, nei saloni dei traghetti, hanno riconquistato poltrone e comodori per dormire. È stata, non c'è dubbio, una notte da incubo e piena di angoscia. Che succederà ora? I bambini (sono 15 in totale) da dietro i vetri degli oblò hanno continuato, fino a che fuori c'è stata luce, ad agitarsi e saltare levando in alto le piccole mani in segno di vittoria. Che tristezza. Dove finiranno?

Trieste, il comandante del traghetto turco rifiuta di salpare con i fuggiaschi

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. La «Kapitan Burhanetin Isim» è sempre attraccata alla riva Triestina con a bordo i 114 albanesi raccolti dalle zattere al largo della Puglia. Compilate le operazioni di sbarco ed imbarco dei Tir carichi di merce, il traghetto turco - che collega settimanalmente Trieste con il porto di Devince - potrebbe ripartire. Il comandante però si è rifiutato «per motivi di sicurezza» di mollare gli ormeggi con a bordo gli albanesi che le autorità italiane rifiutano di far scendere a terra. Nessuno dei 114 ha infatti i requisiti previsti - visto di entrata o bisogno di immediate cure mediche - per poter

sbarcare in Italia in base alla legge Martelli. A bordo ed attorno alla nave sono state predisposte misure di sorveglianza per impedire la fuga dei clandestini. La situazione è calma anche se domina la tensione. Lo sciopero della fame, iniziato da un gruppo di albanesi quando hanno saputo che non potevano sbarcare, sembra in parte rientrato. Tre profughi sarebbero stati ricoverati nell'intermarca di bordo per delle ferite riportate in circostanze sconosciute. Tutto dipende ormai da quanto verrà deciso a Roma, unica sede in grado di sbloccare una situazione pesante che non si può trascinare nel tempo.

Quello di mercoledì sera è solo l'ultimo drappello di un esercito di albanesi disperati giunti a Trieste. Dal luglio scorso, sui traghetti italiani che collegano la città con Durazzo, ne sono arrivati oltre duemila. Per alcuni mesi in sede locale, con le poche forze, si è cercato di far fronte a questa emergenza. Trieste ed il Friuli-Venezia Giulia che sopportano già il doppio dei 650 previsti dal piano nazionale di ripartizione - non possono ospitare altri albanesi. La città e l'intera fascia confinaria orientale da molto tempo ormai sono sottoposte ad una crescente pressione di clandestini extracomunitari. Non sono solo gli albanesi, ma anche i tamil e gli altri asiatici, quelli dei paesi del-

l'Est (sovietici compresi), persino dei disertori jugoslavi. Tutti chiedono la qualifica di profugo politico, ma, come ha rilevato un membro della speciale commissione ministeriale, pochi ne hanno diritto; la maggioranza sono invece dei «profughi economici», gente disperata che pensa di risolvere tutti i suoi problemi, con la sola fuga ad Occidente. Per quanto riguarda i cittadini di Tirana c'è chi arriva e vorrebbe sbarcare. C'è chi rimane e, si sente ormai italiano; e c'è anche chi rifà la strada a ritroso dopo l'avventura «oltre l'Adriatico». Anche l'altro giorno è partito per Durazzo il «Palladio» con 37 albanesi a bordo. Erano arrivati quasi nudi, do-

Un pronto intervento europeo per i problemi dell'immigrazione

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. L'Europa deve fare appello al comitato per ottenere immediati aiuti in sede Cee. Così hanno deciso i ministri degli Interni e della Giustizia della Comunità, che riuniti al Lussemburgo per una sessione del gruppo di Trevi (nato nel 1976 a Roma per il coordinamento contro Terrorismo, Radicalismo, Estremismo, Violenza Internazionale) si sono occupati soprattutto di immigrazione (La Cee in quanto tale non ha competenza in questo campo) e dei problemi connessi all'abolizione delle frontiere (quindi dei controlli) che dovrebbe scattare in Europa all'inizio del '93. È stata approvata definitivamente la Convenzione sul diritto d'asilo (al documento man-

cava solo la firma della Danimarca che l'ha «posta ieri») per cui vi sarà una sola normativa per i rifugiati politici in tutta Europa. La convenzione prevede che chi faccia domanda di asilo politico debba ottenere immediatamente un permesso di soggiorno per un periodo minimo di alcune settimane e lo stato in cressato deve obbligatoriamente esaminare il caso per una decisione definitiva, nel rispetto della convenzione sottoscritta ieri. Inoltre si è parlato di un solo visto turistico europeo che permetterebbe ai turisti di spostarsi nei 12 paesi senza dover richiedere, come avviene tuttora, ulteriori visti, di una lista di 61 paesi i cui cittadini saranno obbligati a chiedere il visto, e di una lista comune di indesiderabili. Sul problema dell'abolizione delle frontiere e dei controlli all'interno della Cee tutto è stato rinviato alla prossima settimana per l'opposizione dell'Inghilterra e della Danimarca che chiedono deroghe. Gli altri paesi sono disposti ad accettare delle eccezioni all'apertura delle frontiere ma pretendono che le eventuali deroghe siano limitate nel tempo (massimo due anni) e siano definite precisamente. Per risolvere questo problema verrà convocata una riunione di esperti e quindi si rivedranno i ministri. Oggi il gruppo di Trevi affronterà la questione lotta alla droga e coordinamento antiterrorismo (in particolare per Spagna e Italia dopo i recenti attentati a Roma e Milano rivendicati dall'Eta).